

JOAN MIRO' ED IL SURREALISMO



CARTA D'IDENTITA'

L' Ottocento e i primi anni del Novecento furono dei periodi di grande cambiamento nel campo della società e dell'arte. Stanchi dei valori della vecchia Europa, alcuni artisti cercarono rifugio nella cultura degli uomini primitivi, molti nel guardarsi dentro, desiderando un ritorno alla semplicità e alla fanciullezza, altri ancora contestando in modo eclatante, come i Dadaisti, tutto e tutti. I Dadaisti erano un gruppo di artisti irriducibili: si ribellarono alle regole sociali e artistiche in maniera clamorosa, erano contro qualsiasi cosa: la guerra, la società, la cultura che li aveva preceduti, compresi gli altri movimenti culturali contemporanei, detti d'Avanguardia. Alcuni di loro, in un secondo momento, cercarono nella scienza una risposta e credettero di trovarla nella psicanalisi che fa dello studio dei sogni una delle ragioni della sua esistenza. Dagli scritti di Sigmund Freud, padre della psicanalisi, appresero che, quando il controllo della ragione è attenuato, prevale negli uomini uno stato infantile, irrazionale. Erano convinti che la ragione potesse darci la scienza, mentre l'arte doveva nascere dall'irrazionalità che era considerata una condizione indispensabile per creare qualcosa che andasse oltre la realtà, che fosse surreale, per l'appunto.

Joan Mirò (1893 - 1983) fu un grande sognatore e trovò nel Surrealismo la corrente artistica che faceva al caso suo. Nacque a Barcellona nel 1893, a 23 anni si stabilisce a Parigi ed entra in contatto con un ambiente artistico in grande fermento. Picasso aveva già "inventato" il Cubismo, i Dadaisti portavano avanti la loro rivolta anarchica e il Surrealismo era alle porte. Mirò si guarda attorno, assimila, giudica ma non tradisce se stesso e resta fedele alla sua natura più vera, ha nella testa e nelle mani l'istinto degli antichi artisti del suo paese, la Catalogna.



Montroig, La fattoria

Mantiene quel carattere riservato, plasmato dalle tradizioni e dal paesaggio della sua terra. Porta con sé dalla Spagna piccoli oggetti, come giocattoli, conchiglie e mette in rapporto continuamente il reale con l'immaginario. Dopo varie esperienze arriva il suo incontro decisivo, quello con Breton, il fondatore del Surrealismo e ne sottoscrive il Manifesto. Breton dirà di lui: "Mirò é il più surrealista di tutti noi". Egli infatti entra senza fatica nella totale libertà del suo mondo favoloso, nelle giocose contraddizioni della sua fantasia. Nel Surrealismo, infatti, Mirò trovò una libertà incredibile: poteva intrecciare la realtà con il sogno, la poesia con la pittura, i colori con la musica. Creare immagini che avrebbero sparso semi nel futuro.

Poi, ad un certo punto della sua vita, questo sogno s' interruppe. Due grandi avvenimenti sconvolsero l'armonia della sua esistenza: la guerra civile spagnola e la seconda guerra mondiale. Per sfuggire alla guerra civile si rifugiò in Normandia. Lì trovò un'energia nuova: la pittura divenne il suo modo per cambiare la realtà che lo circondava. Nacque così la serie delle Costellazioni, una serie di 23 tempere. Da sempre era stato affascinato dai colori cangianti del cielo. Da bambino, a Mont-roig, il padre, appassionato di astronomia, gli aveva insegnato ad osservare il firmamento con il telescopio: le passioni che si radicano nel cuore dei fanciulli, si sa, sono destinate a durare per sempre. Nel maggio del 1940 i Nazisti bombardarono la Normandia. Miró ritornò in Spagna, prima a Palma di Maiorca, dove concluse la serie delle Costellazioni e poi a Mont-roig, lì dove tutto era iniziato, lì dove tutte le notti contemplava il cielo con il telescopio del padre. Nel silenzio del suo studio, leniva il dolore attraverso la costante ricerca della bellezza dell'universo e fino alla morte, avvenuta a 90 anni, non smise mai di restare incantato davanti ad uno spicchio di luna, alla luce del sole, alle stelle del cielo infinito.



Joan Miró, Uno sguardo al cielo